



Working paper Cnr-Ceris, N. 08/2011

POLITICHE SUI PATRIMONI
CULTURALI: UNO SGUARDO
INDIETRO PER FARE IL PUNTO

De Marchi Mario e Lorenzetti Edoardo

**Working
Paper**



Consiglio Nazionale delle Ricerche

CERIS Istituto di Ricerche sull'Impresa e Lo Sviluppo

WORKING PAPER CNR-CERIS

Anno 13 N° 08– 2011

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N. 2681 del 28 marzo 1977

Direttore Responsabile

Secondo Rolfo

*Direzione e Redazione**Cnr-Ceris*

Via Real Collegio, 30

10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911

Fax +39 011 6824.966

segreteria@ceris.cnr.it<http://www.ceris.cnr.it>*Sede di Roma*

Via dei Taurini, 19

00185 Roma, Italy

Tel. +39 06 49937810

Fax +39 06 49937884

Sede di Milano

Via Bassini, 15

20121 Milano, Italy

tel. +39 02 23699501

Fax +39 02 23699530

Segreteria di redazione

Maria Zittino

m.zittino@ceris.cnr.it

Enrico Viarisio

e.viarisio@ceris.cnr.it*Distribuzione*

On line:

http://www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64*Fotocomposizione e impaginazione*

In proprio

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2011

Copyright © 2011 by Cnr-Ceris

All rights reserved. Parts of this paper may be reproduced with the permission of the author(s) and quoting the source.

Tutti i diritti riservati. Parti di quest'articolo possono essere riprodotte previa autorizzazione citando la fonte.

Politiche sui patrimoni culturali: uno sguardo indietro per fare il punto¹

Mario De Marchi

E-mail: m.demarchi@ceris.cnr.it

Phone: 06-49937848

Edoardo Lorenzetti

E-mail: e.lorenzetti@ceris.cnr.it

Phone: 06-49937868

National Research Council of Italy

CNR Ceris

Institute for Economic Research on Firms and Growth

Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

ABSTRACT: Even before the integration in a multinational entity, culture has been fundamental in the making of Europe, maintaining within itself a remarkable diversity. From 1986 onwards, the *Framework Programmes* have supported and financed more than 120 projects in the field of cultural heritage, linking about 500 public and private research organisations – universities, research centres, museums, firms – overall the Union and among its Mediterranean partners, aiming at developing and applying state-of-the-art technology and the best know how to our cultural heritage.

During the same period, in Italy we can single out two great research areas in this sphere; they had a different origin and different objectives - the first one concerned high level professional training, the second one regarded applied research - but dealt indeed successfully with the same issues. The two were the *Cultural Fields Programme* (1989-1991) and the *Finalised Project Cultural Heritage of the National Research Council* (1996-2000), prepared by a *Strategic Project* with the same name, in the previous three-year period (1992-1995).

At the international level, along with the above mentioned public interventions in Europe and Italy, on the 16 November 1972, during its 17th general Conference, the Organisation of United Nations for Education, Science and Culture, adopted the *Convention for the Protection of the World Natural and Cultural Heritage*, in order to build up a list of sites (historical centres, monuments, landscape areas) on the basis of which it could start protection and development actions for these places.

Also during the 1980s and beyond, while the United Nations promoted the *World Decade for Cultural Development* (1988-1997) several experts' groups dealt with these problems, originating an in-depth discussion whose results were embodied, in the following decade, in the *Convention for the Protection of the Intangible Cultural Heritage* in 2003.

Keywords: Cultural Heritages, Science Policy, European Research Programmes, UNESCO, Intangible Cultural Heritage

JEL Codes: H41

¹Il lavoro è frutto della stretta collaborazione, scientifica e operativa, fra gli autori. Ai soli fini di attribuzione formale, la responsabilità del §§ 1 è di Mario De Marchi, quella del §§ 2 è di Edoardo Lorenzetti.

INDICE

Introduzione	5
1. I patrimoni culturali nei Programmi Quadro europei	6
1.1 Le piattaforme tematiche in Europa	8
2. Le politiche in Italia: punti di riferimento significativi	9
2.1 L'esperienza dei Giacimenti Culturali 1987-1991	10
2.2 Il Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR 1997-2001	12
2.3 La visione UNESCO	13
3. Conclusioni	17
Bibliografia	18

INTRODUZIONE

Ciclicamente, soprattutto in Italia, sentiamoci affermare l'idea che la difesa dei beni culturali non riguarda solo i valori di una élite, ma deve essere riconosciuto il loro ruolo sociale quali elementi costitutivi dell'identità storico culturale comune. Da tutto ciò, quasi sempre, consegue una rinnovata attenzione verso i contesti ambientali, verso l'idea, abusata e banalizzata, di territorio.

Sempre a scadenza decennale, si riscopre che i beni culturali non sono solo valori da difendere ma anche risorse da sfruttare (turismo, occupazione, sviluppo di aree, attività e immagine delle imprese); sostenibilmente, ciclicamente, ma da sfruttare.

Comunque sia, questo altalenante ma pur sempre positivo interesse, non solo economico, intorno ai beni/patrimoni culturali è divenuto una costante nelle politiche del settore; anche sotto la spinta di modelli culturali via via consolidatisi attraverso i mutamenti dell'epoca postindustriale, dove, cessato il ruolo sociale preminente della produzione di oggetti materiali, l'immaterialità dell'immaginario, del simbolico, dell'artistico riempie i vuoti di un vissuto minacciato dall'omologazione. A questo riguardo, pensiamo all'attuale dimensione di vita *sincronica*, piuttosto che *diacronica* (attenta ai processi storici), e a come la vita quotidiana, l'esperienza psichica, i linguaggi culturali siano oggi sempre più dominati dalla categoria dello spazio piuttosto che da quella del tempo. Più specificatamente, a questo proposito, si pensi soprattutto al grande business dei sistemi e delle tecnologie virtuali applicate al settore culturale che, proprio basandosi

sulla capacità di riprodurre spazi fisici e temporali virtuali (gallerie, musei, siti archeologici, ricostruzioni d'ambienti passati), rendendo *sincroni* sul piano dello schermo una grossa mole di dati eterogenei (spesso riferiti o direttamente provenienti da epoche diverse), tendono a proporre l'informazione ed il reperimento dell'informazione (modalità di navigazione nel sistema) nel cerchio di un *eterno presente* spazio-temporale, con il rischio appunto di perdita della dimensione diacronica e quindi della prospettiva storica.

La nozione di bene culturale sembrerebbe ancora una volta aperta a sviluppi che non è possibile prevedere del tutto: già Walter Benjamin (1972) ci avvertiva che la stessa opera d'arte, così come siamo abituati a pensarla comunemente, avrebbe potuto essere destinata ad assumere "*funzioni completamente nuove, delle quali quelle di cui siamo consapevoli, cioè quella artistica, si profila come quella che in futuro potrà venire riconosciuta marginale*". D'altro canto, dobbiamo sottolineare il relativamente recente affacciarsi sulla scena di altre categorie di *beni/patrimoni*, quali ad esempio quelli che non si possono toccare: gli immateriali, che ritroveremo spesso nello svolgimento del nostro discorso.

Tuttavia, a fronte dei suddetti cicli d'attenzione genericamente favorevoli, le politiche verso il patrimonio culturale nazionale restano, almeno in Italia, caratterizzate da una perenne inadeguatezza: i bisogni di protezione e, soprattutto, di promozione crescono molto più rapidamente dei mezzi per farvi fronte. Sostanzialmente il settore dei beni culturali deve fare i conti, ancora oggi, con un grave vizio d'origine: la debolezza della sua legittimazione, che costringe i decisori politici a motivazioni aggiuntive di carattere finanziario, o come ad esempio accade nell'ultimo Programma

Quadro europeo, inerenti la sicurezza ambientale².

Forse per stabilire un primo punto fermo da cui proseguire, o ripartire, con il discorso sui patrimoni si dovrebbe guardare proprio ai risultati finora ottenuti.

Rischioso quindi cercare una verifica di teorie econometriche convincenti quanto astratte, o aspirare, come i cartografi imperiali di Borges, a far coincidere la mappa con il territorio, o ancora subire la fascinazione del mezzo (informatico) scambiandolo per il fine. Più realistico proporsi pragmaticamente di costruire (ma anche, ove convenga, recuperare) banche dati, thesauri, sistemi informativi validi ed efficienti protocolli di comunicazione ad hoc.

Ma soprattutto, una corretta visione politica dei patrimoni dovrebbe tener conto delle esperienze precedenti.

Paradossalmente, in un settore che rivendica il primato della *memoria*, storica e culturale, questa stessa viene spesso a mancare proprio per quanto riguarda la storia degli interventi precedenti, favorendo estemporanee riscoperte, più o meno dettate dalla buona fede.

Come esercizio, iniziale, di memoria proponiamo una veloce rilettura dei temi riguardanti i patrimoni culturali, così come sono stati pensati ed inseriti operativamente in quel lungo arco temporale, dal 1°(1984-1987) al 7° (2007-2013), coperto dai Programmi Quadro per le attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione.

²In questo senso si muove la Raccomandazione della Commissione del 26 aprile 2010 relativa all'iniziativa di programmazione congiunta nel settore della ricerca *Cultural Heritage and Global Change: a new challenge for Europe*. <http://eurlex.europa.eu/Notice.do?mode=dbl&lng1=en,it&lang=&lng2=bg,cs,da,de,el,en,es,et,fi,fr,hu,it,lt,lv,mt,nl,pl,pt,ro,sk,sl,sv,&val=512840:cs&page=&hwords=null>

1. I PATRIMONI CULTURALI NEI PROGRAMMI QUADRO EUROPEI

Già prima dell'integrazione in un'entità sovranazionale, la cultura è stata fondamentale nella formazione dell'Europa, pur conservando al suo interno una varietà significativa. La tradizione culturale delle genti europee è un fattore essenziale nel definire in modo sostanziale le loro identità, e la loro percezione della cultura e della storia dell'altro, all'interno dell'*impresa europea*. Inoltre essa contribuisce alla prosperità dell'economia e alla creazione di posti di lavoro.

Considerando questa importanza della cultura nel progetto d'integrazione europea, la Commissione è da molto tempo fermamente impegnata a proporre e sostenere ricerche per mantenere, conservare e arricchire con pienezza l'eredità culturale dell'Europa, in sintonia con le necessità della vita odierna.

Da tempo questo tema è stato integrato nelle politiche e nei programmi dell'Unione europea, anche in relazione alle sue politiche della ricerca, in particolare per gli aspetti ambientali, internazionali e sociali.

Dal 1986 i Programmi Quadro hanno sostenuto e finanziato più di 120 progetti relativi al patrimonio culturale, collegando oltre 500 organizzazioni pubbliche e private di ricerca – università, centri di ricerca, musei, imprese - in tutta l'Unione e nei suoi partner mediterranei, con lo scopo di sviluppare e applicare la migliore tecnologia e il migliore know-how al nostro patrimonio culturale.

Con il primo PQ (1984-87) gli stati membri della comunità si accordarono per una serie di iniziative sulle piogge acide e sull'effetto dell'inquinamento per gli edifici

storici. Al primo PQ va fatto risalire l'inizio (nel 1986) del programma *Environment Research*, proseguito fino al quarto PQ, (terminato poco prima del 2000). Esso mirava a incoraggiare la ricerca internazionale e interdisciplinare in cooperazione con l'obiettivo di conciliare un ambiente e una qualità della vita migliori con lo sviluppo dell'industria.

Come risultato, ciascun programma nella successione dedicava attenzione e provvedimenti specifici all'eredità culturale, considerando un'ampia e diversificata gamma di beni della tradizione culturale e proponendo metodologie nuove per la conservazione.

I progetti intrapresi nell'ambito del primo e secondo PQ erano soprattutto studi di base e progressivamente diedero luogo a più ampi programmi svolti da università, centri di ricerca e piccole imprese da varie nazioni europee, della durata di due o tre anni e coinvolgenti anche 10 partners ciascuno. Essi concernevano le modalità di trattamento di varie tipologie di beni culturali materiali e identificavano le strade migliori per la gestione delle risorse culturali, allo scopo di garantire l'integrità e l'autenticità dell'eredità culturale europea per il futuro.

Dal 1990 fino al 1994 il terzo PQ segnò una sostanziale continuità con i precedenti, riguardando prima di tutto tecniche di conservazione di beni culturali materiali, con un ambito d'interesse che andava dalla tutela degli edifici in pietra a quella di altri manufatti e attività, come reperti archeologici in ferro o oggetti in pelle, e arrivando a coprire la ricerca ambientale per la conservazione di opere d'arte applicata a dipinti e oggetti intagliati in legno.

Nel corso del quarto PQ furono svolti una ventina di progetti nell'ambito dell'area di ricerca "Tecnologie per proteggere e reintegrare il patrimonio culturale europeo",

riguardanti fra l'altro l'inquinamento urbano e la qualità dell'aria nelle città. Oltre ai programmi specificamente destinati a beni culturali immobili, oggetto d'interesse furono i beni mobili, quali sculture in bronzo. I progetti riguardarono anche aspetti come il rischio ambientale associato a certe tecnologie e il turismo di massa.

Il quinto PQ cercò di rispondere prima di tutto alle esigenze nate dalla circostanza che i quattro quinti della popolazione europea vivono in aree urbane, le quali sono residenza, luogo di lavoro e di svago per milioni di persone e abbondano di beni artistici e culturali di valore eccezionale, il che ha formato l'immaginazione e l'identità dei popoli europei e continua ad attirare masse di turisti da tutto il mondo. Da più di mezzo secolo le città europee sono cambiate drasticamente in termini architettonici, urbanistici, sociali ed economici. Il quinto PQ mirava prima di tutto a proteggere il loro patrimonio culturale dall'inquinamento atmosferico, proteggerlo, ripristinarlo e reintegrarlo nel contesto urbano emergente. L'azione chiave del PQ mirava a questi obiettivi coprendo diverse aree come la gestione sostenibile e lo sviluppo, la ricerca su edilizia e trasporto urbani. Le priorità erano: la valutazione del danno al patrimonio culturale, le strategie di conservazione innovative e una migliore integrazione dell'eredità culturale nella città. Oltre a questi progetti ambientali una decina di programmi di cooperazione inclusero paesi terzi della regione mediterranea.

Nel sesto PQ (2003-2006), il patrimonio culturale materiale fu enucleato dal programma sull'ambiente e finanziato in un programma specifico chiamato *Scientific Support To Policies*. I fondi destinati al settore però scesero sensibilmente rispetto a quanto avveniva con i precedenti PQ. Un progresso fu segnato da questo PQ con

l'inclusione, fra le tematiche dei bandi per progetti, delle tecnologie e dei metodi per verificare l'autenticità e la tracciabilità degli artefatti culturali, utili in particolare in caso di furti e più in generale per combattere le truffe e il traffico illegale di opere d'arte. Circa 20 progetti furono finanziati dal sesto PQ e la cooperazione internazionale si svolse tramite 15 progetti ulteriori comprendenti paesi mediterranei.

1.1 Le piattaforme tematiche in Europa

Nel periodo considerato per i vari PQ qui sopra richiamati, l'intervento della comunità per il patrimonio culturale si è gradualmente ampliato, arrivando a coprire l'intera gamma delle problematiche dei beni culturali materiali. L'impostazione dinamica dell'intervento dell'Unione si va nel periodo in corso approfondendo e ulteriormente diversificando, con l'adozione di grandi iniziative come l'*European Construction Technology Platform* (ECTP), che coinvolge partecipanti sia dalla sfera pubblica che privata, soprattutto le industrie e le PMI, che forniscono una larga quota del finanziamento ai progetti di ricerca. La piattaforma ECTP ha prodotto un piano di azione a lungo termine (*Vision 2030*) e un'agenda strategica di ricerca (SRA) che identifica le priorità da perseguire, includendo il patrimonio culturale. Il relativo piano di implementazione copre un periodo corrispondente a quello del settimo PQ (2007-2013).

In quest'ambito, quasi trenta piattaforme nazionali³ sono state costituite per stimolare

gli sforzi scientifici e politici, comprese delle aree focali di interesse (focus areas) sul patrimonio culturale.

Un ulteriore sforzo di coordinamento tra i Paesi europei in questo settore va nella direzione della costituzione di reti tematiche: ad esempio *Net-Heritage - European network on Research Programme applied to the Protection of Tangible Cultural Heritage*, unico progetto europeo approvato e finanziato dal 7° Programma Quadro della Ricerca 2007-2013 nella linea *Networking, knowledge and optimisation of results in Cultural Heritage - ERA-NET for the preservation of tangible cultural heritage*.

L'obiettivo del progetto è quello di sviluppare e coordinare a livello comunitario la rete informativa dei programmi di ricerca nazionali in ambito di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale tangibile, al fine di apportare valore aggiunto agli analoghi programmi di ricerca nei rispettivi Paesi.

Altro obiettivo è quello di costituire una struttura operativa flessibile per le attività di coordinamento in ambito di patrimonio intangibile e digitale. Fra le attività previste dal progetto sono rilevanti l'analisi dei fabbisogni, la formazione, il trasferimento di competenze, lo scambio di buone pratiche, la disseminazione e la sensibilizzazione finalizzate a ottenere nell'ambito della legislazione comunitaria una maggiore attenzione alle tematiche di conservazione del patrimonio culturale.

La guida del progetto è italiana, affidato al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che è chiamato a coordinare le omologhe strutture pubbliche che negli altri Paesi europei hanno la responsabilità istituzionale di gestire il patrimonio culturale.

Oltre alla partecipazione italiana, alla quale si è aggiunto anche il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della

³Per quella italiana vedi:
<http://www.confindustriasi.it/files/File/Documenti/DocumentiLavoro/PiattaformaCultura/culturalheritage.html>

Ricerca, i partner sono: Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Lettonia, Malta, Polonia, Romania, Slovenia, Spagna.

2. LE POLITICHE IN ITALIA: PUNTI DI RIFERIMENTO SIGNIFICATIVI

Possiamo tracciare una periodizzazione del concetto di bene culturale in Italia, estremamente sintetica, articolandola in questo modo: una prima fase (fino ai '60) in cui prevale la concezione idealistico-elitaria; una seconda fase (post Commissione Franceschini fino agli '80) in cui viene progressivamente allargata l'estensione qualitativa, quantitativa e tipologica; una terza fase (sponsor, neoliberismo, privatizzazioni: fine anni '80, anni '90 e ultimo decennio del secolo scorso) in cui si fa preminente l'aspetto di utilità del bene e la *necessità* della sua fruizione. Concettualmente dunque, la nozione di *bene culturale* nasce e vive come una materia fluida, diversamente interpretabile a seconda della congiuntura economica, del momento politico, del clima sociale, della percezione d'identità collettiva e individuale.

Circa l'individuazione dei modelli di ricerca attualmente in campo, in prima istanza questi possono essere ricondotti ai principali operatori del settore, e cioè: Ministero per i Beni e la Attività Culturali - MiBAC (compresi tutti i suoi principali organi, tra i più noti: Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Istituto Centrale per il Restauro, Opificio delle Pietre Dure, Soprintendenze), enti locali (Regioni, Province, Comuni), enti di ricerca pubblici (Università, CNR), imprese private. Di fatto tuttavia non possiamo dire di trovarci di fronte tanto ad una pluralità di

approcci, quanto piuttosto a veri e propri *stili* e *tradizioni* diversi, che sincreticamente vediamo sciogliere in una relativa uniformità progettuale, imposta dal fatto che, sul piano pratico, tutti i soggetti coinvolti non possono fare a meno uno dell'altro.

In qualunque intervento sul patrimonio gli organi del MiBAC hanno istituzionalmente il controllo sulla tutela degli oggetti o sistemi d'oggetti coinvolti; alle Università, al CNR e agli altri enti di ricerca pubblici, spettano normalmente il compito della predisposizione dei parametri scientifici dell'intervento e del controllo sulla qualità dei risultati; ai privati il *management* del progetto e la ricerca di un'eventuale ricaduta economica; agli enti locali il ruolo di promotori della richiesta di finanziamento, presso gli organi centrali dello Stato, in quanto responsabili territoriali, o di finanziatori essi stessi. E' davvero difficile ridurre ad unità teorico-metodologica un quadro così complesso, cercando inutilmente un modello epistemologico dove possiamo trovare al massimo un *puzzle* di varie tipologie di ricerca, in cui probabilmente lo strumento informatico svolge una funzione di interprete per linguaggi settoriali che tendono a essere troppo differenti e rendono difficile assimilare le diverse esigenze.

Dobbiamo infatti tener conto del fatto che non ci troviamo mai di fronte ad un tipo di ricerca per così dire *pura*, ma che nella predisposizione di interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali si mescolano necessariamente "problemi collettivi di consenso e consapevolezza, di esposizione e didattica, di servizio informativo e di contrattazione istituzionale" (Clemente, 1993). La ricerca sui e/o nei patrimoni è dunque una ricerca *impura* "sia perché avviene in contesti di servizio o di dipendenza istituzionale e politica, sia

perché comporta una forte varietà di know-how” (ibid).

Per quanto riguarda la situazione italiana, occorre prima di tutto fare riferimento alla più generale attività di catalogazione, dell'intero patrimonio culturale nazionale, intrapresa da vari decenni; azione che diviene sistematica e si istituzionalizza nel 1969 con la creazione dell'Ufficio Centrale per il Catalogo, poi trasformato in Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD subito dopo la nascita del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1975. Proprio l'originaria funzione, prevalentemente di tutela giuridica, attribuita all'attività di catalogazione dei beni culturali ha influenzato a lungo in Italia una corretta impostazione metodologica dei processi di informatizzazione in questo campo, condizionando di conseguenza anche gli analoghi sviluppi nel sottosistema museale. Le stesse schede di catalogo elettroniche riflettono in una certa misura ancora questo squilibrio: la rigidità dei tracciati all'interno del poderoso apparato catalografico dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) si spiega sicuramente con i limiti oggettivi, hardware e software, della primissima fase d'informatizzazione tra gli anni '60 e '70; ma anche, nelle versioni successive, con la difficoltà degli informatici di staccarsi nettamente dai sistemi precedenti, dovuta anche in parte ad una certa resistenza verso l'innovazione da parte degli organi ministeriali. In realtà, la catalogazione è sempre stata vista, da chi è stato chiamato ad amministrare l'enorme patrimonio storico culturale del nostro Paese, principalmente come una sorta di certificato d'esistenza dell'oggetto, dell'attività o dell'evento, avente come scopo essenziale, oltre l'imposizione di vincoli, quello di incrementare

quantitativamente degli elenchi più che di aumentare qualitativamente la base di conoscenza; la scarsa visibilità dei risultati della catalogazione è per di più accentuata dalla lentezza con cui ancora oggi procede, sicuramente per la storica carenza di risorse a disposizione degli Uffici preposti. Ma il problema principale resta, ancora oggi, quello del dilemma irrisolto tra due necessità: la garanzia di scientificità nelle attività di catalogazione/documentazione e l'attuazione di uno strumento più rapido ed agile di conoscenza del patrimonio.

Se guardiamo indietro, nel corso dell'ultimo ventennio vi sono stati due grandi tentativi di rispondere a questa doppia esigenza. Vogliamo riferirci: 1) al programma, varato dall'allora Ministero del Lavoro, ex Articolo 15 Legge 41/1986, noto come *Programma Giacimenti Culturali*; 2) al *Progetto Finalizzato Beni Culturali* del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

2.1 L'esperienza dei Giacimenti Culturali 1987-1991

Alla fine degli anni '80 del secolo scorso, una volta tanto in anticipo rispetto a quelli che sarebbero stati gli sviluppi nel settore a livello mondiale, venne intrapreso in Italia un intenso lavoro di raccolta di dati sui beni culturali⁴, anche sull'onda di ingenti iniziative finanziarie⁵, adottate straordinariamente rispetto alla normale programmazione delle risorse dell'allora Ministero del Lavoro. Si ebbe in particolare un fortissimo sviluppo di applicazioni e archivi informatizzati, finalizzati alla strutturazione, implementazione e gestione di grandi

⁴Cfr. AA.VV., 1992, *Rapporto sugli interventi straordinari del M.BB.CC.AA.*, Roma, Italsiel

⁵<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/01/22/giacimenti-culturali-firmati-con-le-aziende-trentasette.html>

banche dati⁶. La principale motivazione politica dell'operazione fu la necessità di catalogare il patrimonio storico culturale del nostro Paese per individuare quelli che, con una metafora allora molto criticata, vennero definiti *Giacimenti Culturali*. Quest'ultimi, una volta documentati, avrebbero dovuto innescare un ciclo virtuoso di processi economici intorno al loro *sfruttamento*; cosa che in realtà non accadde, per vari motivi⁷ la cui analisi scaturì dagli scopi del presente contributo.

Comunque, già in questa prima fase per molti versi pionieristica, dovendo trattare informazioni relative a oggetti di varia natura, tipologia e consistenza fisica⁸ gli archivi informatizzati raccolsero necessariamente, oltre ai dati testuali: cartografie, documentazione di rilievo attraverso l'uso di CAD (Computer Aided Design), fotografie, stampe, filmati.

Banche dati perciò, ancora non completamente digitali, per gli oggettivi limiti tecnologici del periodo a cui ci riferiamo⁹, ma già multimediali, intendendo con questo termine il trattamento contemporaneo di diverse tipologie di dati in presenza di requisiti specifici: la digitalizzazione dell'informazione; la memorizzazione elettronica; la presenza di

un computer che agisce come centrale di controllo del sistema.

Non mancarono gli errori. Dal punto di vista tecnologico, proprio la spiccata eterogeneità delle informazioni spinse verso un'elaborazione molto specifica delle singole applicazioni informatiche: lo sforzo per raggiungere il massimo livello d'integrazione verso l'interno dei data base produsse di fatto incomunicabilità verso l'esterno, senza alcuna ricerca di standard comuni, esigenza quest'ultima fattasi pressante del resto solo qualche anno dopo, con il grande sviluppo delle reti. Di fatto, l'unico standard imposto dalla committenza era quello relativo ai dati testuali che dovevano essere forniti al Ministero in formato ASCII¹⁰.

Un altro fattore che giocò un ruolo importante in questa direzione, per così dire *anti standard*, fu la presenza diretta delle principali case costruttrici di computer nella realizzazione dei progetti. Quel particolare quadro di mercato spinse verso tante soluzioni informatiche, anche molto avanzate, piuttosto che verso la definizione di standard aperti all'interscambiabilità dei dati; ma questa carenza ci può apparire in modo chiaro solo oggi.

Come si diceva, non mancarono gli errori, normali in qualsiasi progetto di grande impatto.

Tuttavia, un'avalanza positiva va comunque riconosciuta a questa esperienza in generale. Il concetto metodologico che i beni culturali, in quanto giacimenti (patrimoni nascosti), erano un qualcosa che sicuramente andava, nell'ordine: quantificato, studiato, valorizzato. Purtroppo, la stessa comunità scientifica non fu pronta in quel momento a riconsiderare il proprio

⁶Va sottolineato come fino alla fine degli anni '70 quasi la totalità delle banche dati esistenti riguardassero la ricerca scientifica, e solo nel decennio successivo aumentò la presenza del settore umanistico e giuridico (Cfr. Morelli M., Ricciardi M., 1997:100-101).

⁷<http://www.ambientece.arti.beniculturali.it/soprintendenza/didattica/200607/Educazioner%20al%20patrimonio/professione%20storica%20arte.htm>

⁸Monumenti, opere d'arte, spazi urbani, collezioni museali, beni etno-antropologici spesso immateriali come feste o tradizioni orali.

⁹La migliore configurazione hardware disponibile all'epoca offriva una RAM non superiore ai 640 Kb, un hard disk da 20 Mb, una velocità di elaborazione di pochi Mhz, un lettore floppy da 360 Kb.

¹⁰*American Standard Code for Information Interchange*, approvato nel 1968 dall'ANSI.

ruolo guida nei confronti della conoscenza dei e sui patrimoni. Un'altra occasione si ripresentò solo dopo dieci anni.

2.2 Il Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR 1997-2001

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche costituì nel 1988 un apposito Comitato per la Scienza e Tecnologia dei Beni Culturali: sebbene abbia disposto sempre di risorse finanziarie limitate, questo Comitato ha comunque svolto una significativa azione di coordinamento e propulsione di attività di ricerca in questo campo. Sette anni dopo, il Presidente del Comitato Nazionale per la Scienza e la Tecnologia dei beni culturali, Prof. Sergio Zoppi, presenta il *Progetto Finalizzato CNR per i Beni Culturali* (PFBC), approvato dal CIPE con delibera 28 giugno 1995, con un finanziamento di 115 miliardi in cinque anni (1996-2000), reso noto nella Gazzetta Ufficiale del dicembre dello stesso anno¹¹.

La direzione del PFBC venne affidata al Prof. Angelo Guarino, a cui già allora era del tutto evidente la necessità di un piano internazionale, di ricerca scientifica e tecnologica, che potesse coinvolgere tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo al fine di un'analisi dei costi della salvaguardia dei relativi patrimoniculturali.

“(...) la scienza e la tecnologia hanno un duplice, fondamentale compito: intervenire per la conoscenza, per l'analisi del degrado, per l'intervento conservativo e per la fruizione dei beni culturali ma - nello stesso tempo - intervenire per ridurre

significativamente i costi della salvaguardia del patrimonio”¹².

Due punti in particolare, nella visione scientifica complessiva che la direzione del PFBC seppe darsi, meritano di essere sottolineati: il riferimento alla mancanza di un approccio di sistema al problema; il superamento della dicotomia tra beni culturali *famosi* e beni culturali *diffusi*.

“(...) fino ad oggi, spesso su occasionale richiesta di studiosi degli Istituti Centrali del Ministero per i beni culturali o di singoli funzionari delle Soprintendenze, gli scienziati italiani hanno collaborato a risolvere specifici problemi di diagnostica e di intervento su beni culturali mobili e immobili. Non v'è mai stato un approccio sistematico e coordinato. Questo modo di agire è dispendioso in termini economici e complessivamente mediocre nei risultati. Inoltre ha in sé un elemento concettuale profondamente iniquo: la cupola del Brunelleschi del Duomo di Firenze troverà sempre decine di scienziati italiani e stranieri pronti a studiarne la stabilità, a ricercarne ogni crepa, ad analizzarne i materiali che la compongono ed il loro stato di conservazione; ma chi mai si occuperà della cupola di una delle migliaia di piccole chiese sparse sul territorio nazionale? In altre parole, fra le tipologie dei beni culturali si devono forse introdurre altri due tipi, i beni culturali ricchi e famosi ed i beni culturali poveri e sconosciuti?”¹³.

¹¹Il Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR venne preparato, nel triennio immediatamente precedente (1992-1995) da un Progetto Strategico omonimo.

¹²http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1259271979470_SP_50_1.pdf

¹³Ibidem.

Tale cambiamento di prospettiva metodologica, nell'ambito del PFBC del CNR, mantiene, ancora oggi, intatto il suo valore, anche alla luce del dibattito internazionale che proprio in quegli anni iniziava a svilupparsi, in ambito UNESCO, sui patrimoni *minori*, paesaggistici e immateriali, di cui ci occuperemo nel capitolo successivo.

2.3 La visione UNESCO

Un punto di riferimento imprescindibile per una completa analisi delle politiche sui patrimoni culturali, a livello internazionale, è occupato dall'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO). Tutti conoscono infatti l'impegno e i risultati raggiunti da questa importante istituzione sovranazionale per quanto riguarda la salvaguardia del patrimonio culturale mondiale.

In questa sede vorremmo concentrare l'attenzione sul ruolo dell'UNESCO soprattutto per quanto concerne lo sviluppo delle politiche riguardanti il patrimonio immateriale; concetto relativamente nuovo ma strettamente connesso e integrato con il patrimonio culturale materiale.

Il 16 novembre del 1972, nel corso della sua 17^a Conferenza Generale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, adottò, la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale¹⁴, al fine di costituire una lista di siti (centri storici, monumenti, aree paesaggistiche) sulla base della quale intraprendere azioni di tutela e sviluppo di queste località.

Si trattò di un enorme passo in avanti politico e scientifico per l'UNESCO in questo settore, a prescindere dalle critiche che non tardarono a manifestarsi, soprattutto da parte di alcuni Paesi che "avrebbero voluto vedere riconosciuto a livello internazionale il valore delle proprie espressioni culturali ben lontane dal modello eurocentrico soggiacente all'idea di patrimonio veicolata dalla convenzione del 1972"¹⁵. In effetti, appena un anno dopo l'accordo sulla Convenzione del Patrimonio Mondiale, il governo della Bolivia¹⁶ invitò il Direttore Generale dell'UNESCO ad aggiungere, nell'ambito dei futuri accordi internazionali, un protocollo per la salvaguardia del folklore, con particolare riferimento alle tradizioni orali. Anche durante gli anni '80 varie commissioni di esperti furono impegnati su questo fronte, suscitando un approfondito dibattito scientifico, i cui risultati si concretizzarono nel decennio successivo.

Di seguito, una scaletta ragionata dei principali passaggi delle politiche UNESCO, a partire dall'ultimo decennio del XX secolo fino alla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003; nel corso di tutto questo lungo periodo¹⁷ infatti, l'UNESCO, attraverso importanti scelte ed esperienze, progressivamente afferma con decisione l'importanza della salvaguardia del patrimonio immateriale per tutte le società

¹⁵Cfr. Bortolotto: 2008, p.10

¹⁶Republic of Bolivia, Ministry of Foreign Affairs and Religion 1973. Letter to the Director General of UNESCO, 24 April 1973. Ref. No. D.G.O.I.1006-79, riportata in: <http://unesdoc.unesco.org/images/0002/000280/028098eb.pdf>; cfr. anche l'interessante punto di vista a questo proposito di Hafstein: 2007, p.6.

¹⁷Le stesse Nazioni Unite promossero il "Decennio mondiale per lo sviluppo culturale" (1988-1997), con l'UNESCO come agenzia incaricata in primo luogo.

¹⁴<http://www.unesco.it/cni/index.php/convenzione>

umane e, più in generale, anche della necessità di un approccio integrato ai patrimoni:

1989 - Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore

La Conferenza Generale UNESCO adotta la *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, applicando questa definizione al termine folklore:

“Folklore (or traditional and popular culture) is the totality of tradition-based creations of a cultural community, expressed by a group or individuals and recognized as reflecting the expectations of a community in so far as they reflect its cultural and social identity; its standards and values are transmitted orally, by imitation or by other means. Its forms are, among others, language, literature, music, dance, games, mythology, rituals, customs, handicrafts, architecture and other arts”¹⁸

La *Raccomandazione* è stato il primo strumento giuridico internazionale destinato a regolare il dominio culturale immateriale in vari suoi aspetti, riportati nelle sette sezioni del documento: *Definizione; Identificazione; Conservazione; Preservazione; Diffusione; Tutela; Cooperazione internazionale*. Nel 1995, l'UNESCO decise di procedere ad una valutazione sistematica, tra gli Stati parte, della misura dell'impatto prodotto dall'attuazione di questa prima e importante direttiva. I lavori di valutazione

vennero presentati presso lo Smithsonian Institution nel 1999.

1992 - World Heritage Cultural Landscapes

Nel corso della sua 16a sessione, nel 1992, il Comitato per il Patrimonio Mondiale aggiunse la categoria di *Paesaggio Culturale* al patrimonio culturale mondiale, modificando alcuni criteri per giustificare l'iscrizione di beni immobili nella Lista del Patrimonio Mondiale, così da garantirne il riconoscimento in quanto *combined works of nature and man of outstanding universal value*¹⁹; a questo proposito vennero individuate tre categorie principali.

La prima categoria è quella più facilmente identificabile: il paesaggio evidentemente disegnato e creato intenzionalmente dall'uomo; ad esempio grandi parchi e giardini che formano un paesaggio costruito per motivi estetici e di prestigio, che spesso (ma non necessariamente) contengono o fanno riferimento ad edifici monumentali, civili o religiosi.

La seconda categoria si riferisce al paesaggio formatosi organicamente con le culture umane, a partire da una motivazione iniziale di carattere sociale, economico, amministrativo o religioso; questi tipi di paesaggio possono aver interrotto ad un certo punto il rapporto con l'uomo o possono averlo mantenuto fino ad oggi.

La terza categoria è quella del cosiddetto “associative cultural landscape”, cioè un tipo di patrimonio paesaggistico che presenta forti relazioni dell'elemento naturale con l'immaginario simbolico (religioso, artistico, storico) proprio delle culture umane e che

¹⁸http://portal.unesco.org/en/ev.phpURL_ID=13141&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

¹⁹http://www.unesco.org/ulis/cgi-bin/ulis.pl?catno=187044&set=4BCD3F98_0_57&gp=1&lin=1&ll=1

può anche prevalere sulle evidenze materiali, che possono essere insignificanti o addirittura assenti.

1993 - *Living Human Treasures*

Il Programma *Living Human Treasures*²⁰ pose l'attenzione sui portatori di valori culturali immateriali, tenendo conto in questo contesto della trasmissione, anche in forma orale, del patrimonio culturale immateriale, e prendendo come modello il sistema dell'apprendistato nel settore artigianale: mastri artigiani, in possesso di conoscenze uniche e di particolari abilità da ritrasmettere all'interno del gruppo sociale d'appartenenza. L'approccio di *Living Human Treasures* verrà in parte ripreso nella Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, soprattutto per quanto riguarda l'importanza della trasmissione dell'elemento culturale, all'interno di un gruppo sociale (che diventa *comunità*), da parte anche di singoli individui.

1994 - *Global Strategy and thematic studies for a representative World Heritage List*

Con l'adozione della *Strategia Globale*²¹, il Comitato per il Patrimonio Mondiale volle ampliare la definizione di Patrimonio dell'Umanità e la relativa Lista, in maniera che potesse riflettere meglio l'intera gamma dei tesori culturali e naturali del pianeta, chiarendo il quadro globale al fine dell'individuazione delle migliori metodologie operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale. La nuova visione intendeva superare la definizione del

patrimonio ristretto al materiale e si sforzava di riconoscere e proteggere i siti che risultassero esempi evidenti della presenza umana su quel territorio, tenendo conto anche degli aspetti legati all'interazione culturale, alla convivenza, alla sfera spirituale e creativa.

1997 (fino al 2005) – *Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity*

Il Programma *Capolavori*²² ha avuto lo scopo di promuovere, attraverso la costituzione di una lista mondiale di esempi unici, capolavori appunto, del patrimonio culturale immateriale, la consapevolezza del valore di questo patrimonio presso gli Stati parte UNESCO, stimolando ulteriori iniziative in questa direzione. Questo programma ha costituito, forse più di altri, un importante riferimento nella stesura della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, soprattutto per quanto riguarda la costituzione di una lista mondiale di elementi nominati; lo conferma il fatto che dal 2010 la lista dei Capolavori Mondiali confluirà automaticamente nella costituenda Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale²³.

1999 – *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment*

Questo importante contributo, risultato di un'attività quinquennale di valutazione da

²²<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001246/124628eo.pdf>

²³Due importanti elementi della tradizione culturale popolare italiana, l'Opera dei Pupi Siciliani e il Canto a Tenore dei pastori della Sardegna, che avevano già ricevuto il titolo di Capolavori del patrimonio immateriale dell'umanità, tra il 2001 e il 2005, saranno aggiunte d'ufficio nella Lista, così come appunto previsto dalla Convenzione stessa.

²⁰<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00031-EN.pdf>

²¹<http://whc.unesco.org/en/globalstrategy>

parte di antropologi, giuristi, economisti ed altri esperti di diversi paesi, prese forma nel corso dei lavori del Convegno *A Global Assessment of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation*²⁴, svoltosi, presso lo Smithsonian Institution, a Washington, D.C., nel giugno 1999. Con lo slogan “no folklore without the folk” vennero poste al centro dell’attenzione la comunità, quale detentrica dell’elemento immateriale, e la salvaguardia della tradizione “sostenendo chi le pratica piuttosto che le istituzioni scientifiche che le studiano e le documentano”²⁵.

2001 - Universal Declaration on Cultural Diversity

La Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale venne approvata all'unanimità poche settimane dopo l'11 settembre 2001, in una situazione quindi molto particolare dal punto di vista del quadro geopolitico mondiale. Nella Dichiarazione²⁶ il concetto di diversità culturale assume la categoria di “*patrimonio comune dell'umanità (...) necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura (...)*”, la cui tutela dovrà essere basata sull'imperativo etico del rispetto per la dignità dell'individuo portatore di tale cultura. La diversità culturale viene inoltre intesa non come un patrimonio immutabile e statico, ma come un processo complesso da salvaguardare e trasmettere alle nuove generazioni; anticipando così alcuni aspetti fondamentali del patrimonio culturale

immateriale, come verranno sanciti con la Convenzione del 2003.

2003 - Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

La Convenzione, firmata a Parigi nel 2003 per entrare pienamente in vigore tre anni più tardi (in Italia dal 2007), riporta all'articolo 2 la seguente definizione di patrimonio culturale immateriale:

“ (...) per “patrimonio culturale immateriale” s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana (...)”²⁷.

Dunque, volendo riproporre l'efficace definizione provocatoria del Prof. Guarino²⁸, questi “*beni culturali poveri e sconosciuti*”: le lingue, le arti performative, le prassi sociali, gli eventi festivi, le cerimonie, le conoscenze e le pratiche intorno all'universo, i saperi artigianali, costituiscono da questo momento il Patrimonio Immateriale dell'Umanità; assolutamente in stretta interrelazione con

²⁴<http://unesdoc.unesco.org/images/0013/001323/132327m.pdf>

²⁵Cfr. Bortolotto: 2008, p.18

²⁶<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001271/127160m.pdf>

²⁷www.unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=48

²⁸http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1259271979470_SP_50_1.pdf

l'ambiente fisico e sociale delle comunità portatrici dello specifico elemento.

3. CONCLUSIONI

Riassumendo, se guardiamo alle politiche e ai principali programmi di intervento nei confronti dei patrimoni culturali degli ultimi venti anni, ci accorgiamo che in Europa, in Italia e nel resto del mondo, sono state attuate azioni importanti che hanno condotto a veri e propri cambi di paradigma nell'approccio metodologico complessivo.

In questo senso abbiamo tentato di individuare alcune costanti strategiche: i patrimoni culturali alla base della formazione dell'Unione Europea (vedi esperienza dei Programmi Quadro); i patrimoni culturali come risorsa economica (vedi esperienza dei Giacimenti Culturali); i patrimoni culturali come oggetto di conoscenza scientifica integrata (vedi esperienza del Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR); la necessità di una visione integrata degli elementi materiali e immateriali (vedi esperienza UNESCO) che organicamente compongono tali patrimoni.

Concludendo, attraverso differenti esperienze e percorsi metodologici e progettuali che abbiamo velocemente riportato, si è andato progressivamente definendo, in Europa come a livello internazionale, un approccio integrato al patrimonio culturale che intende includere nel termine patrimonio (e nella relativa legislazione) beni culturali tenuti fino ad ora separati.

La proposta di un eventuale programma scientifico che a livello europeo si ponga

come obiettivo l'individuazione di linee guida operative verso un reale approccio integrato tra patrimonio culturale materiale e patrimonio culturale immateriale, ai fini di una valorizzazione qualitativa dei luoghi, aprirebbe efficacemente la strada anche ad interventi di valorizzazione territoriale, localmente sostenibili, in accordo con le comunità coinvolte.

A partire dalla Carta di Venezia²⁹, del 1964, il concetto di patrimonio culturale ha continuato ad allargarsi. Ai "monumenti e siti", unicamente riferiti al patrimonio architettonico, abbiamo visto aggiungersi con il tempo: i gruppi di edifici, l'architettura locale, quella industriale e post-industriale. Dai "giardini storici" si è passati al "paesaggio culturale" che pone in evidenza la compenetrazione tra aspetti culturali e naturali dei luoghi.

L'approccio antropologico al concetto di cultura ed il riorientamento delle scienze sociali sui processi piuttosto che sui singoli oggetti, hanno fortemente contribuito alla ridefinizione del patrimonio come un'entità composta da varie espressioni, complesse e interdipendenti, la cui chiave interpretativa va trovata nei gruppi e nelle comunità umane coinvolte. Oggi, è la diversità delle espressioni che creano la definizione di patrimonio, piuttosto che l'adesione ad uno standard descrittivo.

Un monumento, un paesaggio, un centro storico, una singola piazza, non sono più percepiti come isolati esempi d'eccellenza del patrimonio dell'umanità, ma hanno acquisito una nuova dimensione proprio tramite il concetto di patrimonio intangibile, visto come fonte di identità, creatività e diversità culturale.

²⁹ <http://www.international.icomos.org/publicatis/homme.htm>

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1992, *Rapporto sugli interventi straordinari del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, Roma, Italsiel
- Baudrillard J., 1979, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli
- Benjamin W., 1972, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi
- Bobbio L., Maggi M., 1994, *Economia e politica dei Beni Culturali*, Torino, La Rosa Editrice
- Clemente P., 1993, *La ricerca nella prospettiva dei patrimoni culturali demotno-antropologici. Appunti per una discussione*, intervento al VI Congresso de Antropologia - Tenerife, Tenerife
- Commissione Franceschini, 1967, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Roma, Colombo
- De Marchi, M., Lorenzetti E., 2010, *L'osservatorio italiano sulla European Research Area*, in Basili C., *Sinergie invisibili*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, p. 395-404
- Jameson F., 1989, *Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo*, Milano, Garzanti
- Kirshenblatt-Gimblett B., 2004, *Intangible Heritage as Metacultural Production*, Museum International, Volume 56, Issue 1-2, pp. 52-65, UNESCO
- Lanternari, V., 1992, *Il desiderio del ritorno. Dai consumi di massa alla scoperta dei beni culturali*, in Bertolotti G., *Ombre di Pietra. Prelegomeni a una politica per i beni culturali*, Milano, Mazzotta, pp. 21-27
- Leon P., 1986, *Valorizzazione economica dei beni culturali e ambientali*, in *Le mura e gli archi*, Roma, Editori Riuniti
- Lorenzetti E., Mariotti L., 2011, *Patrimonio culturale materiale e immateriale: verso un modello integrato: ipotesi progettuale per il distretto tecnologico dei beni culturali (PON 2007-2013)*, Rapporto Tecnico N. 38, CNR-CERIS, luglio 2011
- Nas P., 2002, *Masterpieces of Oral and Intangible Culture. Current Anthropology Forum on Anthropology in Public*, in *Current Anthropology*, vol. 43, n.1, pp. 139-147
- Rifkin J., 2000, *L'Era dell'accesso*, Mondadori, Milano
- Valentino, P., 2003 *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling&Kupfer, Milano.
- Vecco M., 2010, *A definition of cultural heritage: From the tangible to the intangibile*, Journal of Cultural Heritage, Volume 11, Issue 3, July-September 2010, pp. 321-324, Paris, Elsevier

 Consiglio Nazionale delle Ricerche

CERIS

Working Paper Cnr-Ceris

ISSN (*print*): 1591-0709 ISSN (*on line*): 2036-8216

Download



http://www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64

Hard copies are available on request,

please, write to:

Cnr-Ceris

Via Real Collegio, n. 30

10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911 Fax +39 011 6824.966

segreteria@ceris.cnr.it <http://www.ceris.cnr.it>

Copyright © 2011 by Cnr–Ceris

All rights reserved.

Parts of this paper may be reproduced with the permission of the author(s) and quoting the source.